

On Lucia Ronchetti  
by Landa Ketoff

# la Repubblica

sabato 19 gennaio 1991

*Interessante concerto l'altra sera a Porta San Giovanni*

## Musica per percussioni rigorosamente d'autore

di LANDA KETOFF

NEL 1906 Ferruccio Busoni dichiarava nel suo "Saggio su una nuova estetica musicale": «lo sviluppo della musica è impedito dai nostri strumenti musicali». Da allora gli strumenti sono rimasti pressoché i medesimi, sebbene compositori e interpreti si siano adoperati per accrescere le possibilità di ciascuno e, dagli anni Cinquanta, si sia tentato di aggirare l'ostacolo attraverso l'elettronica.

Tutto come prima, dunque, in ogni settore, tranne che nelle percussioni che hanno invece avuto uno sviluppo sorprendente e imprevedibile. Come dimostrano i frequenti concerti di percussionisti, tra i quali il più recente l'altra sera in una nuova sala a Porta San Giovanni per il Festival Animato 1991.

Per il vero non si può più parlare di percussionisti nell'accezione tradizionale. In questo settore si è fatto buon uso dei mezzi tecnici più sofisticati, tanto che oggi il percussionista è una sorta di musicista-ingegnere capace di districarsi in una selva di strumenti e marchingegni per trarre timbri sempre nuovi.

Ciò ha finito con lo stimolare i compositori, soprattutto i più giovani, che trovano questo mezzo espressivo più affine ai tempi in cui viviamo.

Del concerto a San Giovanni era interprete il gruppo Ars Ludi-Percussione Ricerca che si è presentato nella formazione originaria con due percussionisti, Antonio Caggiano e Gianluca Ruggeri e ha proposto quattro prime assolute: "Discussione sul 3000" di Luigi Ceccarelli, "Clamore della terra" di Gianluca Ruggeri, "Frangenti" di Aurelio Samorì, "Altri canti di Marte" di Lucia Ronchetti.

Pur diversissimi tra loro, i mezzi avevano in comune due caratteristiche: non lasciavano spazio all'alea (tutto era scritto in partitu-

ra e con scrittura tradizionale), e non cercavano di provocare il pubblico con l'arroganza che ha distinto molti autori del recente passato; anzi si avvertiva in ciascuno una decisa volontà di chiarezza, un reale esano desiderio di farsi capire.

Inoltre - cosa rara nella musica contemporanea - ogni mezzo aveva uno straordinario equilibrio; non aforisma né sproloquio, ma un naturale svolgimento essenziale ed efficace.

Come il singolare lavoro di Ceccarelli, "Discussione sul 3000", eseguito su due Octopad preparati con fonemi, colpi di tosse e altri suoni (sul principio della musica concreta di schaefferiana memoria), con qualche centinaio di combinazioni possibili per una "discussione" che inizia quieta, poi si infervora e infine si spegne.

Elegante e pieno di idee il "Clamore della terra" di Ruggeri «per marimba e il suo doppio»: un assolo con un'ombra (ottenuta elettronicamente) e ritmi sempre cangianti che creano una continua tensione. Delicatissimo il "Frangenti" di Samorì, di scrittura molto sapiente sebbene sia il suo primo pezzo per percussioni sola, con una raffinata attenzione all'indagine timbrica.

"Altri canti di Marte" della Ronchetti vuole essere, dice l'autrice, «un omaggio a Monteverdi e al suo stile concitato basato sulla reiterazione di cellule ritmiche con aperture melodiche come un madrigale». Ma noi vi abbiamo sentito piuttosto un sapore tribale anche per l'uso di strumenti non intonati (a parte la marimba) e per una certa aggressività data dagli ostinati ritmici.

Inutile dire della strepitosa bravura e serietà di preparazione dei due esecutori già altre volte apprezzati.